

CON L'ORIUOLO ALLA MANO **Espressioni idiomatiche di *orologio* e *orologio***

SILVIA TOLUSSO
UNIVERSITÀ DI ROMA TRE

Abstract – The two terms *orologio* (with his variations *oruiolo*, *orivolo*) and *orologio* are two variants used in diachrony to indicate the same referent (the instrument used to measure time and hours). *Oruiolo* was a form that initially spread from Tuscan use, while *orologio* instead established itself during the nineteenth century and, above all, the twentieth century. Both lexemes have created idiomatic expressions and proverbs: the forms that were formed on *oruiolo* are more attested in literature and more recorded in historical lexicography and Tuscan usage; expressions constructed on clock are not particularly attested in lexicography. The behavior of the two lexemes in the formation of idiomatic expressions is, therefore, partly contrary to the diffusion experienced by the two lexemes, which has allowed clock to always be the most widespread word of the two, compared to *oruiolo* which is the most attested.

The contribution therefore aims to show the idiomatic expressions created on the two lexemes under study, and observe the dynamics of behavior in the diffusion of the forms and in their attestation in historical lexicography, in Tuscan use and in contemporary use.

Keywords: *oruiolo*; *orologio*; lexicography; idiomatic expressions; phraseology.

1. *Oruiolo* e *orologio* nella lessicografia contemporanea

I due lemmi *orologio* e *oruiolo* (*oruiolo*, *orivolo*) sono due lessemi diversi per indicare il medesimo referente: ciò che serve a misurare le ore. Dal punto di vista etimologico, *orologio* deriva dal latino *horolōgiu(m)*, a sua volta calco del greco ὀρολόγιον ‘conteggio dell’ora’ (cfr. DELIN s.v. *orologio*). *Oruiolo*, invece, deriva

prob. da un dim. lat. *horariōlu(m)* («già usato da Censorino, in senso d’orologio, fin dal principio del sec. III»: G. Flechia in AGI IV [1878] 380) da *horāriu(m)* ‘orologio’, poi ridotto a **horiōlu(m)*. Allo stesso risultato si potrebbe essere giunti anche attraverso una forma metatetica di *horolōgiu(m)*, vale a dire *horogiōlu(m)* (DELIN, s.v. *oruiolo*¹; cfr. Rohlfs I, § 325).

Il lemma *orologio*, sostantivo maschile definito «strumento per misurare il tempo in ore e frazioni di ora, tradizionalmente costituito da un congegno che aziona le lancette dei minuti e dei secondi su un quadrante» (GRADIT s.v. *orologio*), appartiene al lessico fondamentale secondo la partizione del

lessico di Tullio De Mauro; al contrario, la variante *oriolo* ‘orologio’ è marcata dallo stesso De Mauro come italiano regionale toscano (GRADIT s.v. *oriolo*²).

La regionalità di quest’ultimo lemma è confermata, allo stesso modo, dal Devoto Oli 2022, che registra *oriolo* (s.v. *oriolo*) come arcaismo regionale toscano, dallo Zingarelli 2022 (s.v. *oriolo*), che lo marca come toscanismo, dal DISC (s.v. *oriolo* o *oriuolo*) che, oltre a sottolinearne il tratto letterario, indica il lemma come appartenente al solo uso popolare toscano, come del resto il Treccani (s.v. *oriolo*) considera *oriuolo* variante letteraria di *oriolo* ed entrambe le forme sinonimi antichi di *orologio*, oggi limitati all’uso popolare toscano. Ugualmente il De Felice-Duro (s.v. *oriolo*) e il Palazzi-Folena (s.v. *oriolo*¹) segnalano il lemma come forma antica toscana. Il tratto di arcaicità delle forme *oriolo* e *oriuolo* è confermato dall’assenza di attestazione del lemma nel *Vocabolario del fiorentino contemporaneo*. Già nel 1965, il *Vocabolario della lingua italiana* di Bruno Migliorini (s.v. *oriolo*) attesta che il lemma è «dell’uso toscano ormai volgare e quasi antico».

1.1. Oriolo e orologio nella lessicografia d’uso toscano e nella lessicografia storica

Ma la toscanità – e in particolar modo la fiorentinità – del lemma era emersa già nella lessicografia ottocentesca: Rigutini (s.v. *oriuolo* e *oriòlo*) definisce il lemma come «lo stesso, ma a Firenze assai men comune, che orologio» e s.v. *orologio* ribadisce come *orologio* equivalga, «a Firenze molto men comunemente», a *oriuolo*.

Tuttavia, *oriolo* e *oriuolo* erano state forme d’uso abbastanza diffuse: testimonianza ne è il fatto che sono regolarmente attestate nella lessicografia, ottocentesca e precedente. Petrocchi definisce *orologio* (s.v. *orologio*) «lo stesso che oriòlo in genere»; Giorgini-Broglio s.v. *oriolo* rimanda a *orologio*, la cui forma più comune (GB s.v. *orologio*) rimane, comunque, *oriòlo*. Fanfani, invece, non dà definizioni per *orologio*, per il cui significato si rimanda direttamente a *oriuolo*. TB, addirittura, dà «oriuolo» come definizione di *orologio* (s.v. *orologio*).

E non è un caso. Infatti, già nel corso del Cinquecento le due forme erano diffuse e in alternata contrapposizione tra loro, dal momento che «a molti vocaboli di impronta popolare vengono a contrapporsi le corrispondenti forme latine. In altri casi si tratta di adattamenti più o meno radicali delle stesse voci dotte» (Migliorini 1960, p. 404).

Una contrapposizione almeno in diatopia tra le due forme è attestata, nel Seicento, grazie a un glossarietto fiorentino romanesco risalente alla fine del XVII secolo, pubblicato da Ignazio Baldelli (1952): lo studioso considera il glossarietto un’«opera di un non romano, che si appunta alcune parole

romanesche con l'interesse più che altro del curioso» (Baldelli 1952, p. 37).

Del resto, *orologio/orologio* doveva essere la forma più diffusa, se si considera che il Vocabolario degli Accademici della Crusca dà una definizione di *orologio* per la prima volta solo con la quinta edizione: nelle prime quattro, *orologio* viene definito semplicemente «orologio» (Crusca s.v. *orologio*) ed è solo con la quinta impressione che acquisisce la definizione di «congegno che serve a misurare il tempo; e oggi s'intende specialmente quell'apparecchio che per un sistema di ruote dentate, messe in movimento da una molla, o da altra forza misura e indica il tempo mediante lancette». All'inverso era la situazione delle prime quattro edizioni della Crusca, in cui *orologio* viene definito «Strumento da distinguer l'ore, e ne sono di diverse sorte, come a sole, a polvere, ad acqua, a suono, e a mostra»¹ e la definizione di *orologio* disponeva unicamente del rimando a *orologio*.

Infine, anche nell'Alberti di Villanova e nel Manuzzi la voce principale è *orologio* (*orivolo*, per il Manuzzi) e *orologio*, cui *orologio* rimanda per la definizione «orologio».

Un rapido controllo su Ngram Viewer permette di vedere come *orologio* si sia andato effettivamente diffondendo dal Settecento in poi, progressivamente sempre di più dall'Ottocento, a differenza di *orologio* che, dopo un picco tra Sei e Settecento e a ridosso dell'Ottocento, è andato diminuendo progressivamente la sua diffusione. La forma *orologio* è sempre stata, comunque, quella maggiormente diffusa: confrontando i due grafici è facilmente verificabile che *orologio* non ha mai vissuto momenti di maggior diffusione rispetto a *orologio*.

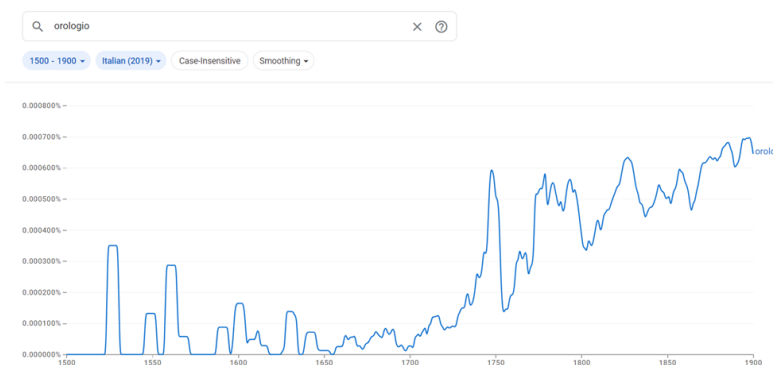


Immagine 1

Grafico di *orologio* su Ngram Viewer.

¹ Crusca 1. Nelle successive edizioni la definizione cambia leggermente, non cambiando la sostanza: 'strumento, che significa, e misura l'ore' (Crusca 2 e 3); 'strumento, che mostra, e misura l'ore' (Crusca 4).



Immagine 2
Grafico di orologio su Ngram Viewer.

1.2. Orologio e orioło nella lessicografia dialettale

In questa prima parte di introduzione è, infine, interessante dare un rapido accenno alla principale lessicografia dialettale dell'Ottocento (piemontese, milanese, veneziano, bolognese, romagnolo, abruzzese, napoletano, siciliano).

Se, per la parte dialettale, tutti i dizionari lemmatizzano forme che rimandano a 'orologio' (piem. *arlogi*, milan. *orelogg*, venez. *relogio*, bol./romagn. *arloi*, abr. *rallòggə*, nap. *rilorgio*, sic. *roggiu*), è pure interessante notare che nella definizione data del lemma sono sempre presenti sia *orologio* sia *orioło* (come, del resto, è atteso, vista la consueta dipendenza della lessicografia anche dialettale dal *Vocabolario degli Accademici della Crusca*).

Una rapida rassegna dei principali vocabolari dialettali ottocenteschi permette anche di rimarcare che, nelle definizioni, *orologio* preceda sempre *orioło*, tranne che per i due vocabolari veneti e per il vocabolario del siciliano: il *Gran Dizionario piemontese-italiano* (Vittorio di Sant'Albino, 1859) definisce *arlogi* (s.v. *arlogi*) 'orologio, oriuolo; pendolo o oriuolo a pendolo'; nel *Vocabolario milanese-italiano* (Francesco Cherubini, 1814) *orelogg* (s.v. *orelogg*) è 'orologio'; il *Dizionario del dialetto veneziano* (Giuseppe Boerio, 1856) e il *Vocabolario veneziano e padovano* (Gasparo Patriarchi, 1821) indicano che *relogio* (s.v. *relogio*) è un 'oriuolo, orioło, orologio'. Per quanto riguarda il bolognese e il romagnolo, il *Vocabolario bolognese-italiano* (Carolina Coronedi Berti, 1874) e il *Vocabolario romagnolo-italiano* (Antonio Morri, 1840) danno 'orologio, oriuolo e orioło' come definizione di *arloi* (s.v. *arloi*).

La situazione non cambia attraversando gli altri dialetti d'Italia: il *Vocabolario dell'uso abruzzese* di Gennaro Finamore (1893) definisce *rellogge* (s.v. *rellogge*) 'orologio, orioło'; il *Vocabolario napoletano-toscano* (Raffaele D'Ambra, 1871) definisce *rilorgio* (s.v. *rilorgio*) 'orologio, oriuolo,

orivolo), così come il *Nuovo dizionario siciliano-italiano* (Vincenzo Mortillaro, 1876) definisce *roggiu* (s.v.) con 'oriuolo, orologio'.

2. *Oriolo* e *orologio*: espressioni idiomatiche

La breve analisi lessicografica introduttiva dei due geosinonimi *oriolo* (con le sue varianti *oriuolo* e *orivolo*) e *orologio* ha mostrato che i due lemmi hanno vissuto un periodo di convivenza e sovrapposizione: *oriolo*, come forma toscana, è stata probabilmente la forma inizialmente più diffusa, ma osservando i dizionari dialettali si può notare che *orologio* ha preso progressivamente piede, ed è regolarmente stata usata nei vocabolari dialettali per definire il referente comune alle varie forme dialettali citate nel paragrafo precedente.

La cosa interessante è che le due forme hanno creato un buon numero di espressioni idiomatiche, alcune delle quali coincidenti (si sono create e diffuse, cioè, con entrambe le forme), altre che si sono formate con l'una o con l'altra variante. Se ne vuole dare di seguito conto, mostrandone la diffusione a livello di vocabolari, letteratura e uso, per verificare se una delle due forme ha prodotto un maggior numero di espressioni.

Mi sono servita, per i riscontri lessicografici, degli strumenti tradizionali: ho utilizzato il *Grande Dizionario della Lingua Italiana* (S. Battaglia, GDLI), il *Dizionario della lingua italiana* (N. Tommaseo, B. Bellini, TB), per la lessicografia storica; per la lessicografia d'uso toscano mi sono servita del *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze* (E. Broglio, G.B. Giorgini, GB), del *Vocabolario Universale italiano* (Raffaele Liberatore et al. per la Società Tipografica Tramater, Tr), del *Dizionario universale critico enciclopedico della lingua italiana* (F. Alberti di Villanova, Alberti), del *Vocabolario della lingua italiana* (P. Fanfani, F), del *Novo dizionario universale della lingua italiana* (P. Petrocchi, P) e del *Vocabolario italiano della lingua parlata* (G. Rigutini, P. Fanfani, GF). Ho, inoltre, verificato quali forme di espressioni idiomatiche fossero presenti nei vocabolari dell'uso contemporaneo: mi sono dunque servita del *Vocabolario della lingua italiana Zingarelli* (M. Cannella, B. Lazzarini, A. Zaninello, Zing), del *Grande Dizionario Italiano dell'Uso* (T. De Mauro, GRADIT), del *Dizionario Italiano Sabatini Coletti* (F. Sabatini, V. Coletti, DISC), del *Vocabolario dell'italiano contemporaneo* (G. Devoto, G.C. Oli, L. Serianni-M. Trifone, DO) e del *Vocabolario della lingua italiana* (B. Migliorini).

Per ogni espressione idiomatica ho dato il significato, i riscontri lessicografici e i contesti letterari, tratti, quando possibile, dal GDLI.

2.1. Oriolo: espressioni idiomatiche

A misura d'orologio 'secondo il tempo materiale'.

Riscontri lessicografici: GDLI (s.v. *orologio*).

Se ne segnala la presenza in Daniello Bartoli, *Vita del beato Stanislao Kostka*: «Mezza notte invariabilmente levavasi, e ginocchioni, prima con le braccia, quanto il più poteva sostenerle, distese largo a maniera di crocifisso, poi incrociate sul petto, meditare, a misura di spirito, non d'orologio». L'espressione viene, inoltre, utilizzata per rendere in traduzione l'espressione latina *ad clepsydrum* e si trova, infine, nella traduzione italiana del *Don Giovanni* di George Gordon Byron per mano di Vittorio Betteloni («Essi nol san, né calcolate vanno/queste gioie a misura d'orologio»).

A orologio, con l'orologio alla mano 'secondo un tempo prestabilito, rispettando i tempi'.

Riscontri lessicografici: Crusca 5 (s.v. *orologio e orologio*), GB (s.v. *orologio*) nella forma *star coll'orologio alla mano* 'chi bada che le cose siano fatte all'ora stabilita', GDLI (s.v. *orologio*), P (s.v. *orologio*) nel senso di 'precisissimo', TB, con il significato di 'misurando il tempo, operando o venendo appuntino'.

Si segnala la presenza dell'espressione nelle *Ultime lettere di Jacopo Ortis* di Ugo Foscolo («Del resto, Odoardo sa di musica; giuoca bene a scacchi; mangia, legge, dorme, passeggia, e tutto con l'orologio alla mano») e nella traduzione di *Safira o Parigi e Roma sotto l'impero* di Augusto Keratry, per mano di Gaetano Barbieri («Domani mattina, te lo prometto, avrai il tuo modello, ma a patto che non minacci più di mettere economia nelle tue visite o di misurarle con l'orologio alla mano»).

Adoperare l'orologio in fare qualcosa 'farla in fretta'.

Riscontri lessicografici: GDLI (s.v. *orologio*).

L'espressione è usata da Salvatore Rosa nelle *Satire*: «Quando il re si tiene offeso / non si adopra orivolo in dar la fune».

Andare come un orologio 'con precisione, esattezza'.

Riscontri lessicografici: GB (s.v. *orologio*).

Andare male l'orologio a qualcuno è attestato con il significato di 'non avere la testa a posto'.

Riscontri lessicografici: GDLI (s.v. *orologio*), F (s.v. *orologio*), che attesta che l'espressione 'dicesi d'uomo che non ha seco il cervello, che è pazzericcio'.

Si segnala la presenza dell'espressione nell'*Idioma gentile* di Edmondo

De Amicis («Tu devi sentire alla prima qual maggior effetto comico si possa ottenere in certi casi dicendo, invece di ‘non ha la testa a segno’, ‘gli va male l’oriolo’»). È attestato, inoltre, nei *Saggi di istruzione intuitiva ad uso delle scuole e delle famiglie* di Francesco Timeus.

Avere il capo/cervello fatto a orioli, ‘essere privo di giudizio’.

Riscontri lessicografici: Alberti di Villanova (s.v. *oriuolo*), Crusca 1, 2, 3 (s.v. *oriuolo*), Crusca 4 (s.v. *oriuolo*, e *oriolo*), F (s.v. *oriuolo*), GDLI (s.v. *oriuòlo*), Tr (s.v. *oriuolo*), TB (s.v. *oriuolo*) nella forma *avere il cervello a oriuolo* e con il significato di ‘esser volubile, stravagante e girellario, dal continuo girar delle ruote dell’oriuolo’.

L’espressione è presente nelle *Poesie drammatiche* di Giovanni Andrea Moniglia («Chi patisce volentieri/ha il cervello fatto a orioli») e, come l’espressione precedente, è attestata nei *Saggi di istruzione intuitive ad uso delle scuole e delle famiglie* di Francesco Timeus.

Avere l’oriuolo in corpo ‘l’accorgersi dell’ora dei pasti per lo stimolo della fame’.

Riscontri lessicografici: GDLI (s.v. *oriuòlo*).

L’espressione è attestata nel *Sogno di Fiorindo sopra l’origini della lingua Toscana* di Antonio Del Casto: «Aver l’orivuolo in corpo, detto propriamente o con ischerzo di quelli che per la vegnente fame, quantunque non sappiano che ora si sia, stimano nondimento essere pervenuto il tempo destinato al desinare e cenare».

Avere l’oriuolo in testa ‘avere un preciso senso del tempo’.

Riscontri lessicografici: GDLI (s.v. *oriuòlo*), P (s.v. *oriolo*) ‘saper sempre di preciso che ore sono’, TB (s.v. *oriolo*) ‘chi indovina le ore’.

Avere l’oriolo nello stomaco ‘chi è preciso a’ pasti’.

Riscontri lessicografici: P (s.v. *oriolo*).

Capo d’oriuolo ‘persona di carattere leggero, volubile, spaventato’.

Riscontri lessicografici: Crusca 5 (s.v. *oriuolo* e *oriolo*), GDLI (s.v. *oriuòlo*). Crusca ne dà il significato di ‘uomo di testa non ferma o non a segno, volubile, stravagante, e simili’.

L’espressione è attestata in Iacopo Angelo Nelli, *Gli allievi di vedove*: «Chi ti può intender mai, capo d’oriolo?».

Cavare, tenere l’oriolo in mano ‘osservare e verificare l’ora’.

Riscontri lessicografici: GDLI (s.v. *oriuòlo*).

Se ne segnala la presenza in Salviati, *La spina* («Pensa, ve', ch'ella starà costì a tener l'orivolo in mano!») e nel periodico *Il Caffè*, per mano di Alessandro Verri («Il magistrato, il letterato, il mercante, l'artigiano, trovano nelle loro fatiche i giorni brevi, intantoché un ricchissimo sfaccendato cava ad ogni momento l'orivolo dalla sua tasca stupendosi della lunghezza del tempo»).

Far tornare indietro l'oriuolo 'concedere un tempo maggiore a disposizione'.

Riscontri lessicografici: GDLI (s.v. *oriuolo*).

Ne è attestato l'uso nello *Zibaldone* di Giorgio Vasari: «Guardatevi dalla ira di Dio, il quale per voi non mandarà il profeta, né farà tornare indietro l'oriuolo».

Sentire che l'oriuolo è ito giù 'avere fame rabbiosa, perché è già l'ora dei pasti'.

Riscontri lessicografici: GDLI (s.v. *oriuolo*).

La forma è attestata ne *Il vivicomburio* di Vittorio Imbriani: «Ma le andavan giù I cerchi, come dicono a Milano, le andavano I gamberi pel paniere; sentiva che l'oriuolo era ito giù, avea l'arme di Siena, esa scannata dalla fame, che vedea 'n aria».

L'espressione è raccolta anche nei *Proverbi* del Serdonati nella forma *L'oriuolo è ito giù*.

2.2. Orologio: espressioni idiomatiche

A orologio 'che funziona con un congegno a orologeria'.

Riscontri lessicografici: GDLI (s.v. *orologio*).

L'espressione è attestata in Pietro Fanfani, *Una casa Fiorentina da vendere*: «Vi sono poi altri due girarrosti portatili a molla o come anche dicesi 'ad orologio'».

Andare come un orologio, essere un orologio 'di persona o cosa esattissima, preciso, metodico e puntuale all'eccesso, di chi adempie puntualmente il proprio ufficio'.

Riscontri lessicografici: Crusca 5 (s.v. *orologio*), DISC (s.v. *orologio*), DO (s.v. *orologio*), GDLI (s.v. *orologio*), Migliorini (s.v. *orologio*), TB (s.v. *orologio*), Zing (s.v. *orologio*).

È interessante segnalare che l'uso dialettale siciliano *essiri un roggiu* 'dicesi di checchessia che torni bene e aggiustato come del vestimento quando torna bene in dosso' (Mortillaro s.v. *roggiu*).

Avere il cervello a orologio ‘detto di persona volubile, incostante’.

Riscontri lessicografici: RF (s.v. *orologio*) ‘dicesi proverbialmente per esser matto, volubile, perché è raro che gli orologi vadano bene’.

Avere l'orologio in testa ‘di chi sa che ore sono, senza guardarlo’.

Riscontri lessicografici: GB (s.v. *orologio*), RF (s.v. *orologio*).

Avere/tenere l'orologio nello stomaco ‘sentire acutamente gli stimoli dell'appetito’.

Riscontri lessicografici: GDLI (s.v. *orologio*).

Se ne segnala un'attestazione in Giordano Bruno (*Il candelaio*): «Io penso che non v'è né anco entrato, perché è tardi, e l'orologio che tegno dentro il stomaco ha toccata l'ora di cena».

Con l'orologio alla mano/stare con l'orologio alla mano ‘avere poco tempo a disposizione’, ‘attenersi scrupolosamente nei limiti di tempo prefissati’.

Riscontri lessicografici: DISC (s.v. *orologio*), GDLI (s.v. *orologio*), Migliorini (s.v. *orologio*) con il significato di ‘ha e pretende la massima precision nell'ora’, RF (s.v. *orologio*) ‘essere precisissimo nell'ora in cui si deve fare il proprio dovere’, Zing (s.v. *orologio*).

La forma è attestata in Luigi Capuana (*Gli americani di Ràbbato*): «In novanta minuti con l'orologio alla mano posso consegnare, allestito, bello e stirato un vestito da uomo» e nell'epistolario di Giosue Carducci («Venir da te avanti il 17 non mi conviene, perché dovrei star coll'orologio alla mano, e anche... odi questa... perché mi sono ordinato un nuovo abito, e non può esser pronto così subito»).

Fare, servire da orologio ‘essere così preciso e puntuale da poter essere utilizzato come misura del tempo’.

Riscontri lessicografici: GDLI (s.v. *orologio*).

La forma è, per esempio, attestata in Carlo Bernari, *Tre casi sospetti*: «Vedete quel treno che passa sotto il ponte? Ebbene ci fa da orologio nel quartiere. Transita sempre dieci minuti prima di mezzogiorno».

Funzionare come un orologio ‘detto di meccanismo precisissimo, di organo che funziona perfettamente’.

Riscontri lessicografici: Zing (s.v. *orologio*).

2.2.1. Oriolo e orologio: *proverbi*

Per concludere questa breve rassegna sulle espressioni formatesi sui due lessemi *orologio* e *oriolo* è utile dare velocemente conto anche dei proverbi che si sono cristallizzati intorno alle due varianti.

Riguardo a *oriolo*, va segnalato *Il gallo è l'oriolo della villa*, proverbio presente nelle raccolte di Giusti e di Capponi e, nella variante con *oriuolo* (*Il gallo è l'oriuolo della villa*), anche in Serdonati². Il proverbio viene, inoltre, registrato in TB (s.v. *oriuolo*) ed è attestato nel *Dizionario dei proverbi italiani* di Carlo Lapucci.

Alla stessa maniera sono attestati nel Lapucci i proverbi costruiti con *orologio*, maggiormente diffusi nell'uso contemporaneo: *Pulcinella chiese di morire quando tre orologi sarebbero andati d'accordo* (notoriamente non esistono due orologi che segnano la stessa ora, e Pulcinella sperava così di non morire mai); *Ogni orologio segna la sua ora* (e, in metafora, ciascuno fa a modo proprio, secondo le sue convinzioni); *A volte anche gli orologi fermi segnano l'ora giusta* (alcune cose «si presentano utili, opportune, e funzionano bene soltanto per caso», Lapucci 2007, p. 1073); *Il miglior orologio è l'appetito* (perché non tralascia mai di far capire che è ora di pranzo); *L'orologio del bovaro: alle tre raglia il somaro, alle quattro canta il gallo, alle cinque canta l'uccello, alle sei muglia il vitello* (detto di chi vive con approssimazione e senza organizzazione); *I poveri tengono l'orologio in piazza* (l'orologio, cioè, della torre del Comune o del campanile della Chiesa); *Campana e orologio: il morto nella bara; Se suona l'orologio e la campana c'è un morto che chiama* (entrambi per ribadire che è la campana che suona a morto, quando c'è un funerale). Infine, *il gallo è l'orologio del contadino* rappresenta la variante contemporanea e panitaliana di *Il gallo è l'oriolo della villa*, con cui si intende che i contadini si svegliano presto al mattino per iniziare presto a lavorare i campi.

3. Commento al glossario di espressioni idiomatiche

Scorrere le espressioni idiomatiche che si sono create intorno ai due lessemi *orologio* e *oriolo* (*oriuolo*, *orivuolo*) permette di delineare alcune caratteristiche del comportamento fraseologico dei due termini.

Come linea di tendenza generale, a una prima occhiata è possibile rilevare un maggior numero di espressioni costruite su *oriolo*: 14, a cui va

² Ringrazio Paolo Rondinelli per la cortese segnalazione dell'attestazione del proverbio nella raccolta del Serdonati.

aggiunto un proverbio, contro le 9 di *orologio* (cui, però, va aggiunto un maggior numero di proverbi contemporanei: ben 9).

La maggiore presenza di espressioni idiomatiche proprie di *oriolo* non è, però, il dato principale e più interessante: a un primo riscontro emerge che le forme di *oriolo* trovano una discreta – seppur non altissima – diffusione letteraria, mentre sono molto poche le espressioni idiomatiche costruite con *orologio* di cui si possa dar conto di esempi letterari (tre i casi: *a orologio*, *stare con l'orologio alla mano* e *servire da orologio*). Inoltre – e questo è il dato principale – le espressioni con *oriolo* sono maggiormente attestate in lessicografia: questo ha permesso loro di sopravvivere, almeno a livello di vocabolari, se non di uso parlato. Le forme create su *oriolo* sono state, cioè, registrate molto di più e molto più frequentemente perché il lemma *oriolo* era, di fatto, il lemma d'uso lessicografico, e ha potuto conseguentemente vivere una maggior fortuna come voce di vocabolario che non nell'uso linguistico vivo.

Osservare lo sviluppo delle espressioni idiomatiche con *oriolo* e *orologio* permette anche di dare conto della diffusione di una parola rispetto all'altra. Esempio ne è il comportamento di una forma come *andare come un orologio*, *essere un orologio* nel Vocabolario degli Accademici della Crusca: delle cinque impressioni, l'espressione è attestata unicamente nella Quinta, ed è indicativo che lo sia, perché il Novecento è il momento in cui *orologio* aveva ampiamente iniziato ad affermarsi su *oriolo* (*oriuolo*, *orivolo*) e a essere forma condivisa di italiano comune. Non solo nel parlato, ma anche nei vocabolari: il Vocabolario degli Accademici della Crusca non ha fatto eccezione.

È interessante, infine, notare come le espressioni più diffuse per *orologio* siano i proverbi, prevalentemente di formazione e uso contemporanei: di nuovo, è una conferma di come *orologio* abbia acquisito diffusione a partire dall'Ottocento e, in special modo, nel corso del Novecento.

Bionota: Silvia Tolusso si è laureata in Storia della lingua italiana nel 2020 all'Università per Stranieri di Siena, dove ha conseguito anche la certificazione DITALS di primo (2014) e secondo livello (2019). Ha frequentato il biennio di formazione della Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica dell'Archivio di Stato di Firenze (conseguimento del titolo: ottobre 2015). Attualmente è dottoranda di ricerca (XXXVII ciclo) presso l'Università Roma Tre, con un progetto volto all'analisi di sintassi e testualità delle prose dei missionari gesuiti italiani in Oriente.

Recapito dell'autrice: silviatolusso1@gmail.com / silvia.tolusso@uniroma3.it

Riferimenti bibliografici

- Baldelli Ignazio 1952, *Un glossarietto fiorentino-romanesco del secolo XVII*. In «Lingua Nostra» 13, pp. 37-39.
- Migliorini Bruno 1960, *Storia della lingua italiana*, Sansoni, Firenze.
- Rohlf Gerhard 2021, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Vol. I. Fonetica*, il Mulino, Bologna (si cita per paragrafi).

VOCABOLARI

- Boerio Giuseppe 1867, *Dizionario del dialetto veneziano*, Reale Tipografia di Giovanni Cecchini, Venezia.
- Broglio Emilio, Giorgini Giovan Battista 1870, *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze*, Galileiana, Firenze.
- Cherubini Francesco 1814, *Vocabolario milanese-italiano*, Società Tipografica de' Classici Italiani, Milano.
- Coronedi Berti Carolina 1869-1874, *Vocabolario bolognese-italiano*, Stabilimento Tipografico Monti, Forni.
- DELIN = Cortelazzo Manlio, Zolli Paolo 1999, *Il nuovo Etimologico*, seconda edizione in volume unico a cura di Cortelazzo Manlio, Cortelazzo, Michele A., Zanichelli, Bologna (prima edizione: *DELI. Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, 1979-1988, 5 voll.).
- D'Alberti di Villanova Francesco 1797-1805, *Dizionario universale critico ed enciclopedico della lingua italiana*, Giovanni Silvestri, Milano.
- D'Ambra Raffaele 1873, *Vocabolario napoletano-toscano domestico di arti e mestieri*, Napoli.
- De Felice Emidio, Duro Aldo 1993, *Vocabolario Italiano*, SEI-Società Editrice Internazionale/G.B. Palumbo Editore, Palermo.
- DO = Devoto Giacomo, Oli Gian Carlo, Serianni Luca, Trifone Maurizio 2022, *Nuovo Devoto-Oli 2022*, Le Monnier, Firenze.
- Di Sant'Albino Vittorio 1859, *Gran Dizionario piemontese-italiano*, UTET, Torino.
- Fanfani Pietro 1882, *Vocabolario della lingua italiana*, Le Monnier, Firenze.
- Finamore Gennaro 1893, *Vocabolario dell'uso abruzzese*, Stabilimento S. Lapi, Città di Castello.
- GDLI = Battaglia Salvatore (poi Bàrberi Squarotti Giorgio) 1961-2002, *Grande dizionario della lingua italiana*, UTET, Torino, 21 voll. (con due *Supplementi* a cura di Sanguineti Edoardo, 2004 e 2009, e un *Indice degli autori citati nei volumi I-XXI e nel Supplemento 2004* a cura di Ronco Giovanni, 2004), consultabile in rete all'indirizzo www.gdli.it.
- GRADIT 2007 = De Mauro Tullio 2007, *Grande dizionario italiano dell'uso*, UTET, Torino, 8 voll. (si cita dalla versione digitale).
- Lapucci Carlo 2007, *Dizionario dei proverbi italiani*, Mondadori, Milano.
- Migliorini Bruni 1965, *Vocabolario della lingua italiana*, Torino, Paravia.
- Mortillaro Vincenzo 1876, *Novo dizionario siciliano-italiano*, Stabilimento Tipografico Lao, Palermo.
- Palazzi Fernando, Folena Gianfranco 1999, *Dizionario della lingua italiana*, Loescher, Firenze.
- Patriarchi Gasparo 1775, *Vocabolario veneziano e padovano*, Stamperia Conzatti, Padova.
- Petrocchi Policarpo 1908, *Novo dizionario universale della lingua italiana*, Treves, Milano.

DISC = Sabatini Francesco, Coletti Vittorio 2008, *Dizionario Italiano Sabatini Coletti*, Sansoni, Firenze.

TB = Tommaseo Niccolò, Bellini Bernardo 1861-1879, *Dizionario della lingua italiana*, Unione tipografico-editrice torinese, Torino-Napoli, 4 voll. in 8 tomi [disponibile in versione digitale e in formato pdf all'indirizzo internet <http://www.tommaseobellini.it/#/>].

Tramater = [Raffaele Liberatore] 1829-1840, *Vocabolario Universale Italiano* della Società Tipografica Tramater.

Zingarelli = Cannella Mario, Lazzarini Beata, Zaninello Andrea 2022, *lo Zingarelli. Vocabolario della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna.